

INTERESSI LESSICOGRAFICI DI ELIO LAMPRIDIO CERVA  
(ILIJA CRIJEVIĆ):  
PRIME INDAGINI E NUOVE ATTRIBUZIONI  
(ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486)

*Silvia Fiaschi*

UDK: 821.163.42.09Crijević, I.  
81'374  
Articolo scientifico originale

Silvia Fiaschi  
Università di Macerata  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Macerata  
silvia.fiaschi@unimc.it

Elio Lampridio Cerva (Ilija Crijević / Helius Lampridius de Crieua / Aelius Lampridius Cervinus) fu una figura centrale nel panorama intellettuale dell'Umanesimo europeo tra gli ultimi decenni del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, nonché espressione esemplare dei proficui rapporti tra le due sponde dell'Adriatico che animarono gli scambi e i progressi culturali di quel periodo. Della sua consistente attività letteraria – recentemente studiata da Irena Bratičević (2021), che ha fornito un quadro complessivo della sua tradizione manoscritta e delle relative problematiche, portando molte novità –, la produzione poetica risulta certamente la componente finora più indagata, anche in ragione del fatto che il Cerva fu, come noto, *poeta laureatus*: importanti contributi (es. Škunca, Novaković) hanno evidenziato peculiarità formali e contenutistiche dei suoi versi. Più trascurati, invece, sono stati altri aspetti del suo profilo intellettuale, come gli interessi lessicografici, collegati all'attività didattica da lui svolta (forse *obtorto collo*) presso la scuola pubblica di Ragusa/Dubrovnik (1497–1504). Il contributo affronta questo tema, soffermandosi su testimonianze dirette e indirette, e in particolare sul corposo Lessico conservato nell'attuale ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996], la cui esistenza fu segnalata molto tempo fa da Giuseppe Praga, il quale ne assegnò la paternità al Cerva. Qui si dimostra l'infondatezza di tale attribuzione e si riconosce in esso un testimone umanistico finora ignoto del *Liber glossarum*.

**Parole chiave:** Elio Lampridio Cerva (Ilija Crijević / Helius Lampridius de Crieva / Aelius Lampridius Cervinus), Daniele Clario, Girolamo Avanzi, Aldo Manuzio, Aloisius Georgireus, Umanesimo adriatico, *Liber glossarum*, lessicografia

Nel variegato panorama intellettuale che, fra l'ultimo ventennio del Quattrocento e il primo del Cinquecento, caratterizzò l'espressione umanistica europea, la figura del ragusino Elio Lampridio Cerva (Ilija Crijević / Helius Lampridius de Crieva / Aelius Lampridius Cervinus) occupa un posto di sicuro rilievo, soprattutto in quanto espressione esemplare dei proficui rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, grazie ai quali si animarono gli scambi e i progressi culturali di quel periodo. Su entrambi i versanti si realizzò infatti la sua esperienza biografica (1463–1520), bipartita, nelle tappe fondamentali, fra il periodo di formazione in Italia culminato con l'ingresso nell'Accademia romana di Pomponio Leto, e il definitivo rientro in patria intorno al 1487.<sup>1</sup> Della sua consistente attività letteraria, recentemente indagata da Irena Bratičević,<sup>2</sup> la produzione in versi latini risulta senza dubbio quella su cui finora gli studiosi si sono maggiormente soffermati, anche in ragione del fatto che il Cerva fu, come noto, *poeta laureatus*, e che i suoi componimenti evidenziano qualità contenutistiche e formali effettivamente non comuni (cfr. **Tav. I**).<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Sulla vita del personaggio rinvio in primo luogo all'ampia biografia di Stanislaus Škunca, *Aelius Lampridius Cervinus poeta ragusinus (sec. XV)*, Edizioni Francescane, Roma, 1971, e, per una sintesi, alla voce lessicografica di Darko Novaković, «Crijević, Ilija», *Leksikon hrvatskih pisaca*, ur. Dunja Fališevac, Krešimir Nemec i Darko Novaković, Školska knjiga, Zagreb, 2000, 137–139. Si vedano inoltre: Constantin Josef Jireček, «Der ragusinische Dichter Šiško Menčetić (geb. 1457, †1527)», *Archiv für slavische Philologie*, 19 (1897), 22–89 (36–37); Il'ja Goleniščev–Kutuzov, *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*, a cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková, Vita e Pensiero, Milano, 1973, 52–59; Vladimir Rezar, «Humanists of Dubrovnik», *Neo-Latin contexts in Croatia and Tyrol. Challenges, Prospects, Case Studies*, eds. Neven Jovanović, Johanna Luggin, Luka Špoljarić, Lav Šubarić, Böhlau Verlag, Wien–Köln–Weimar, 2018, 69–71. Per le molteplici varianti del nome cfr. Nenad Vekarić, *Vlastela grada Dubrovnika*, vol. 2 - *Vlasteoski rodovi (A-L)*, Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, Zagreb–Dubrovnik, 2011, 180.

<sup>2</sup> Irena Bratičević, «Rukopisni udes Ilije Crijevića», *CM XXX* (2021), 173–203. La studiosa ha fornito un quadro complessivo sulla tradizione manoscritta delle sue opere e sulle relative problematiche, con ricco ragguaglio bibliografico.

<sup>3</sup> Sull'episodio dell'incoronazione poetica, ricevuta in Campidoglio il 21 aprile 1484, si vedano S. Škunca, *op. cit.* (1), 73–90; Godelieve Tournoy–Thoen, «La laurea poetica del 1484 all'Accademia Romana», *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 42 (1972), 211–235; John L. Flood, *Poets Laureate in the Holy Roman Empire. A Bio–bibliographical Handbook*, I.A–C, De Gruyter, Berlin–Boston, 2006, 312. Per la produzione poetica resta ancora fondamentale il quadro tracciato da Darko Novaković, «Il raguseo Ilija Crijević

Questa ricerca affronta invece un aspetto più trascurato del suo profilo culturale, vale a dire gli interessi lessicografici, documentabili e certamente da collegare all'attività didattica da lui svolta a più riprese – forse *obtorto collo* – presso la scuola pubblica di Ragusa,<sup>4</sup> a partire dal settennio 1497–1504, quando ne fu *rector* insieme a Daniele Clario da Parma.<sup>5</sup> In particolare, l'indagine si concentra su specifiche testimonianze, alcune indirette e una diretta, tutte fra sé coeve e riconducibili al periodo appena menzionato; dalla loro analisi emergono acquisizioni significative, che qui illustro in base alla doppia classificazione della loro tipologia.

### 1. Testimonianze indirette:

#### Daniele Clario, Aldo Manuzio e Girolamo Avanzi

Le testimonianze indirette si ricavano essenzialmente dalla corrispondenza del Clario con Aldo Manuzio, in parte conservata, autografa, nel ms. E 36 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (ai ff. 12r, 14r, 17r, 31r), da cui la pubblicò

---

(Aelius Lampridius Cervinus, 1463–1520) e la tradizione dell'elegia amorosa in Croazia», *Poesia umanistica latina in distici elegiaci. Atti del Convegno internazionale, Assisi, 15–17 maggio 1998*, a cura di Giuseppe Catanzaro, Francesco Santucci, Accademia Properziana del Subasio, Assisi, 1999, 165–181; ma anche la recente edizione della silloge amorosa a Flavia, che procurò all'umanista il titolo: Ilija Crijević, *Pjesme Flaviji. Carmina ad Flaviam*, s latinskoga prepjevala, bilješke sastavila i predgovor napisala Zrinka Blažević, s latinskim izvornikom usporedio, hrvatski prijevod redigirao i naglaske obilježio Bojan Marotti, Matica hrvatska, Zagreb, 2021. Alcuni scritti del Cerva sono inclusi nella recente pubblicazione *Storia della letteratura dalmata italiana, con accesso online alla Antologia della letteratura dalmata italiana*, I 19, a cura di G. Baroni, Fabrizio Serra Editore, Roma, 2022 (internet; ultima consultazione marzo 2023).

<sup>4</sup> S. Škunca, *op. cit.* (1), 73–90; Darko Novaković, «Il raguseo Ilija Crijević...» *op. cit.* (3).

<sup>5</sup> Su questo importantissimo personaggio, piuttosto trascurato dagli studi, che a Ragusa fu prima insegnante (1485–1505) e poi cancelliere (fino al 1523), si vedano Josip Torbarina, *Italian Influence on the Poets of the Ragusan Republic*, Williams & Norgate, London, 1931, 20–25; Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di Carlo Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di Giovanni Orlandi, Il Polifilo, Milano, 1976, 23–24, 327; Stefano Caglioti, «Un giovane retore fiorentino a Ragusa e i suoi 'titoli' per immagini: Lorenzo Guidetti», *Quattrocento Adriatico, Fifteenth Century Art of the Adriatic Rim (Papers from a Colloquium, Florence, 1994)*, ed. Charles Dempsey, Nuova Alfa, Bologna, 1996, 207–224 (209). Alla sua figura sta adesso dedicando l'attenzione che merita Neven Jovanović, «Pismo Daniele Clarija dubrovačkom nabiskupu o Epidauro, 1505.», *CM XXXII* (2023), 81–118.

il De Nolhac già alla fine dell'Ottocento, benché in seguito, per questo specifico rapporto, essa sia rimasta piuttosto trascurata dalla critica.<sup>6</sup>

I legami fra Clario e Manuzio sono noti soprattutto dalle prefazioni ad alcune delle più importanti edizioni che il celeberrimo stampatore indirizzò all'umanista, evidentemente individuato quale punto riferimento essenziale per il mercato librario in area dalmata; non a caso, egli lo esalta sempre per le doti, le competenze, le capacità didattiche, l'avanguardia metodologica proposta e la conseguente eccellenza delle sue classi, dove si faceva scuola – appunto – con i testi da lui impressi: la *princeps* greca di Aristofane (1498); i primi due volumi dei *Poetae christiani veteres* (1501–1502) che – si dice nella dedica premessa al secondo di essi – troveranno proprio a *Rhacusa* la loro naturale sede di impiego, essendo questa una città straordinaria *tum civium probitate [...], tum te magistro*; le orazioni di Demostene in lingua originale (1504), tanto desiderate dal Clario, che adesso la *urbs Epidaurus* ha finalmente *ad suam utilitatem* per potervisi *nocturna versare manu, versare diurna*.<sup>7</sup>

Quattro sono le lettere in questione trasmesse dal codice Ambrosiano, tutte inviate da Ragusa, che richiamerò secondo l'ordine di edizione fornito dal De Nolhac (diverso dalla successione con cui si presentano sui fogli), escludendo l'ultima, del 1510, non rilevante per la nostra ricerca. Con la prima, datata febbraio 1500, ma sicuramente *more veneto* (quindi 1501), il Clario prega Aldo di mandargli l'edizione di Lucrezio appena impressa per le cure di Girolamo Avanzi, inviando a quest'ultimo i suoi saluti e la sua stima:

Lucretium tibi excusum formis intelligo in lucem prodisse recenti appendice Avantia renovatum. Hunc ad me [...] des desidero [...]. Hieronymum Avantium verbis meis saluto, virum enim talem ex virtute sua amo plurimum cupioque aliquo obsequio promereri.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Paul De Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483–1514)*, Imprimerie Vaticane, Rome, 1888, 16–19. Una scheda di sintesi sul codice E 36 inf. è recuperabile dal portale della Biblioteca Ambrosiana (internet, ultima consultazione 21 febbraio 2023). Ne sottolineava l'importanza J. Torbarina, *op. cit.* (5), 20–24. Ho riportato l'attenzione su questa corrispondenza nel contributo Silvia Fiaschi, «Travelling Scribes and Travelling Scripts: A Reappraisal of Dalmatian Humanism», *Bruniana & Campanelliana*, 28/2 (2022), 559–579 (572–574).

<sup>7</sup> Traggio le citazioni da *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, *op. cit.* (5), 36, 89. Per le prefazioni di Aldo alle sue edizioni greche si veda anche Aldo Manuzio, *Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di Claudio Beveggi, con un saggio introduttivo di Nigel Wilson. Adelphi, Milano, 2017. Sintetizza i rapporti Clario-Manuzio J. Torbarina, *op. cit.* (5), 20–24.

<sup>8</sup> Cfr. P. De Nolhac, *op. cit.* (6), 22 n° 16; J. Torbarina, *op. cit.* (5), 21. L'Aldina di Lucrezio venne stampata nel dicembre del 1500: cfr. *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, *op. cit.* (5), XXXV–XXXVI, 33–34.



**Tav. I** – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 203 f. 2r (part.). *Incipit* del carne in lode di Paolo Orsini, con miniatura raffigurante Ilija Crijević *poeta laureatus*. Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Centrale. Divieto di riproduzione.

Dec. LAUS.

1550 die quatuordecima februarij Alexander Bald  
canus Ferruiniensis. p[re]sentis. Habuit tunc  
Cui laudes merito attribuit presentis. D[omi]ni  
Georgio. n[ost]ro. domino Gabriel Brixiano  
fidelis. se subscribere.

Ego Alougius Georginus pres[by]ter fuit

ego Gabriel Brixanus Cofano

Bononia

Acti in domo Excellentissimi patris Domini Francisci  
Francisci p[re]s[by]teri p[re]s[by]teri in sub capella  
D[omi]ni Andre[as] ex d[omi]no Latino  
Domini cuiusdam sonis procuratoris  
valesmas f[aci]as. et ex alio  
tis miraculis n[ost]ri. n[ost]ri. n[ost]ri. n[ost]ri.  
in s[an]cto Caloro

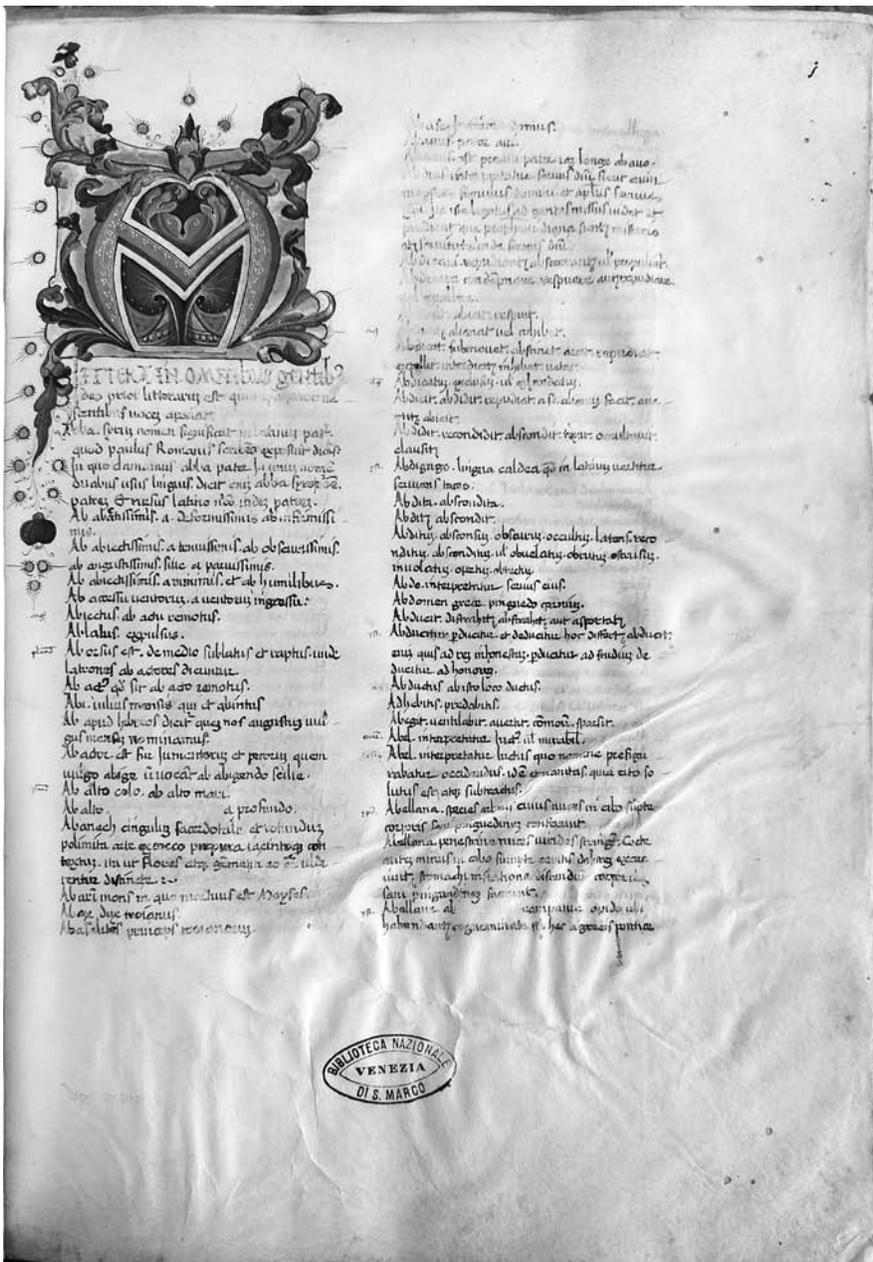
Tav. II – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996], f. IIr.  
Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di  
riproduzione.

D · O · M · A ·

Caelij Lampridij Cervini Epidaurij Poete Laureati  
Lexicon ex quam pluribus omniv<sup>3</sup> artiv<sup>3</sup> art<sup>3</sup>  
horibus maxima cura ingenio q<sup>3</sup> cons<sup>3</sup>  
tructum ad provector<sup>3</sup> literis<sup>3</sup> stude<sup>3</sup>  
ntium utilitatem copilatv<sup>3</sup>

*diapense*

**Tav. III** – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996], f. IVr.  
Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di  
riproduzione.



Tav. IV – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996], f. 1r.  
 Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.

u Da dexteram. p̄ia auxiliū.  
 † Dalze. scythie gens.  
 † Dafnon. h̄c est oleum laureum.  
 γ Dafnes. azlor grece dicitur qd̄ nunq̄ deponat  
 uiriditatem suam. hanc latinū laurus appellat.  
 Dagon. ydolum.  
 u Danus. mercurij et h̄ese filius in sicilia pastor.  
 † Dalila. interpretatur paup̄cula. ul' stula.  
 Dalmanata. qd̄ dicitur magedon.  
 γ Dalmatia. p̄ma prouincia grece ad dnu ma  
 xima eiusdem prouincie Ciuitate traxisse nom̄  
 existimatur. Adheret autē ab oriente macedo  
 nic. a septentrione misie. ab occasu istria l̄mi  
 atur. a meridie nō adriatico sinu clauditur  
 Dalmatica uestis. primū in dalmatia prouincia  
 grece texta est tunica sacerdotalis candida cum

Tav. V 1 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996], f. 85v (part.).  
 Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di  
 riproduzione.

eius uis auis qua' luxuriaz turis bonuz eē dicit.  
 † Epydaurus uerbis grece aquo scolarius Rome ē  
 aduectus.  
 Epydomos ueluz s̄de amplitudinis. sed ad pupp̄z.  
 Epyphania grece. latine appitio siue manifestatio

Tav. V 2 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996], f. 109r (part.).  
 Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di  
 riproduzione.

¶ Lauredonta pubes. troianorum iuventus.  
 ¶ Laureas. Victoria  
 Laureatus. Coronatus.  
 ¶ Laureatus. honores qualemque meritis.  
 ¶ Laurus. arbor que nunquam exiit regnans foliorum.  
 Laurus. arbor laudis dicta. her enim eius laudibus  
 uictorum capita coronabantur. apud antiquos lau-  
 dea autem nominabatur. postea. d. littera sublata  
 et subrogata. r. dicta est laurus. et in auriculis  
 que in iho achille dicitur sunt et medices que nunc me-  
 ridies dicitur. hanc arborem greci daphne uocant. quod  
 nunquam deponat uiriditatem. unde illa potius uictores  
 coronantur. sola quoque her arbor uulgo fulminari  
 minime creditur.  
 Laus. nomen. ornamenta. decus. presidium.

Tav. V 3 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996], f. 182r (part.).  
 Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di  
 riproduzione.

Zodiacus. Circulus est  
 Zodiacus. Regem dicitur invenire magi  
 a. n. s. quoniam natus Rex aliorum, p. c. l. o.  
 inter fecit: de quo Aristoteles scribit: quod dicitur  
 esse tantum una uel sum ab ipso tendit in di-  
 versis rebus: cuius declaratio hinc solam  
 quod natus est: fecerit: cuius uice eibus aliis  
 monstratus est: cuius ille potendit: nam ut  
 dicitur est: magi eorum: cuius fuisse phibet  
 suorum.  
 Zodiacus interpretatur lunam remouens: dicitur  
 Zodiacus: hinc interpretatur princeps: al magis  
 babilonis: sive aliene translatione uel oratione  
 in babilonia.  
 Zodiacus apud hebreos: ex rebus integris  
 et non inuibus redditur: esse compositionem  
 sive. Ro. magister: habet: proprie babilonia  
 uim sonat: et emat nomen Zodiacus: hinc  
 iste magister: de babilonia: in babilonia: cuius  
 oratione est: ubi et princeps: sive hinc uice: dicitur:  
 eorum: uice: uel uicibus.  
 Zodiacus: uel uicibus: uel uicibus: que sicut uicibus  
 membris: uel uicibus: uel uicibus: consistens.  
 Zodiacus: circulus est: qui ex libet: uicibus  
 uicibus: angulis: ex lana: linea: uicibus: zodiaci.  
 signa.  
 Zodiacus circulus est: ex moribus  
 in octaua sphaera: et dicitur zodiacus  
 a zodiacus: quod est uicibus: quia sicut moribus  
 uicibus: planctum: sub illo est: omnis  
 uita: in rebus: inferioribus: uel dicitur  
 a zodiacus: quod est animal: quia cum diuiditur  
 in duodecim partes: equales: quilibet par-  
 te appellatur: signum: et nomen habet  
 spale: a nomine: alicuius: animalis.  
 propter proprietatem: aliquam: aut tam ipsi  
 gam: animalis: uel proprie: dispositionem  
 stellarum: fixarum: in illis: partibus: ad me-  
 dum: huius: modi: animalis: iste uero  
 circulus: latine dicitur: signum: quia sicut  
 t signa: uel quia diuiditur: in ea: ab  
 aristotele: uero: in h. 2. de generatione: et  
 corruptione: dicitur: obliquus: circulus: ubi  
 dicitur: quod sicut accipiam: et recessum: solum  
 in circulo: obliquo: sunt: generationes  
 et: corruptiones: in: uicibus: inferioribus:

nomina autem signorum et numerus  
 in his patent uel sibus: aries: taurus:  
 gemini: cancer: leo: uirgo: libra: sco-  
 rpius: sagittarius: capricornus: aqua-  
 rius: pisces: quodlibet autem signum  
 uel diuiditur: In triginta gradus: ita  
 in toto circulo sunt tercentum et  
 xaginta gradus: quodlibet signum ha-  
 bet in longitudine uero triginta gradus  
 in latitudine uero duodecim: quilibet  
 et autem circulus in sphaera: in reli-  
 gatur: tamquam linea: solum: uero: iste zodiacus  
 dicitur: intelligitur: superficie: habet  
 ens: iste etiam zodiacus: inter se cat-  
 equinoccialem: in duas: partes: equalis  
 ad angulos: impace: et obliquos.

EXPLICIT ISTE LIBER





Si tratta di una testimonianza importante perché, attraverso altre fonti, sappiamo che Elio Lampridio Cerva fu un precocissimo ed entusiasta fruitore di questa stampa, da lui letta e poeticamente ‘recensita’ a pochissima distanza dalla sua pubblicazione, episodio cui la richiesta del collega Clario verosimilmente non è estranea. Lo apprendiamo da un raffinatissimo carme in distici elegiaci che il Cerva indirizzò a Girolamo Avanzi, esaltando la perizia apollinea del suo lavoro filologico, paragonato a quello di un medico che sana le ferite del testo;<sup>9</sup> e dalla lettera di ringraziamento che l’erudito indirizzò a sua volta all’umanista ragusino, contenente una serie di correzioni all’aldina stessa. Questa lettera figura per la prima volta nella seconda edizione delle emendazioni dell’Avanzi a Catullo, Tibullo, Propertio, apparsa nello stesso torno di tempo a Venezia, presso Giovanni Tacuino.<sup>10</sup> Il tenore dell’epistola ruota tutto intorno all’esaltazione delle straordinarie competenze censorie del destinatario – intese nel senso più nobile e, potremmo dire, poliziano del termine –,<sup>11</sup> accompagnate da una peculiare sensibilità per la parola scritta, che solo un poeta come Elio Lampridio poteva vantare;

<sup>9</sup> Il carme (inc.: *Adsidio quis te deprauatore, Lucreti*), pubblicato per la prima volta da Giuseppe Nicola Sola, «Aelii Lampridii Cervini Operum latinorum pars prior», *Archivio storico per la Dalmazia*, 19 (1935), 51–52, 179, si legge ora nella nuova edizione curata da Darko Novaković, «Autografi Ilije Crijevića (I): Vat. lat. 1678», *Hrvatska književna baština*, 3 (2004), 9–251, 166–167 (VI 1), che corregge in più punti il testo di Sola. Menziona il componimento anche S. Škunca, *op. cit.* (1), 104.

<sup>10</sup> Si tratta dell’edizione ISTC n° it00374000, contenente Catullo, Tibullo e Propertio (con i commenti, rispettivamente, di Antonio Partenio e Palladio Fosco, Bernardino Cillenio, Filippo Beroaldo), all’interno della quale sono inserite le emendazioni dell’Avanzi a questi poeti (già apparse a Venezia nel 1495), precedute dalla lettera a Elio Lampridio Cerva con gli *errata corrige* al Lucrezio da lui curato; cfr. Alex Agnesini, «Osservazioni sulla seconda edizione delle *Emendationes in Catullum* di Girolamo Avanzi (1500)», *Paideia*, 68 (2013), 641–648 (641–642). Secondo il *colophon*, la stampa risalirebbe al 19 maggio 1500 («Impressum Venetiis per Ioannem de Tridino de Cereto alias Tacuinum, M.D. die vero XIX Maii regnante incltyo Principe Augustino Barbadico»), ma, sulla base della presenza di questa epistola che fa riferimento all’aldina lucreziana del dicembre 1500, bisognerà necessariamente ipotizzare un errore nella datazione, da spostare al 1501 (l’incongruenza mi pare non sia stata finora rilevata dagli studi precedenti).

<sup>11</sup> Uno dei più grandi elogi umanistici del  *censor–grammaticus–philologus* è tessuto da Angelo Poliziano nella *Lamia* (cfr. Angelo Poliziano, *Lamia. Praelectio in Priora Aristotelis Analytica*, critical edition, introduction and commentary by Ari Wesseling, Brill, Leiden, 1986, 16–17). L’associazione del Cerva al Poliziano, proprio sul versante della sensibilità linguista (*ergo* l’attenzione per il lessico e la terminologia specifica), è sicuramente da tenere presente anche a fronte dell’ottimo e chiarificante lavoro a proposito dell’espressione *stribiligo Illurica* impiegata dall’intellettuale ragusino, recentemente condotto da Neven Jovanović, «Stribiligo of Ilija Crijević. How to Understand a Poetic Expression», *Anali Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku*, 60 (2022), 43–76.

per questo l'Avanzi lo invitava non solo a valutare le revisioni a Lucrezio che, su sua richiesta, gli mandava, ma anche a ricontrollare quelle fatte sugli altri autori latini precedentemente editi:

Litteras tuas tam libens accepi ut nil unquam libentius, non quod his vigiliis nostras probaveris, laudaveris, exornaveris, sed quia (quod diu exoptaveram) eruditionis tuae si non dignus praeco, at certe legitimus [legittimus *ed.*], verissimus fidissimusque testis adero. Elegiam enim ac epistolam ad me tuas misisti tam cultas mediisfidius tanque elegantes ut si unius mensis factura haec esset (alioqui tibi scio vix dies unus ad respondendum superfuit) admiratione quidem multa et versus et litterae huiusmodi complecterentur. [...] Tu equestri oratione clarus, pedestri nobilis, utraque insignis. Sed quid cantatissima recenseo? Illud magis a te expetimus, ut non modo meas in Lucretium, quod pollicitus es, sed iampridem editas in Catullum, in Priapeias, in Papinium emendationes examines, recognoscas et castiges. [...] Lucretio itidem (quem per me poene infinitis locis emendatum superiori mense impressum ad te misimus) multis aliis locis lucem dabimus: verum quas in eodem emendationes vel impressores innumero numero fatigati omiserint [ommiserint *ed.*] vel quas eundem revisens observaverim, tu videas.<sup>12</sup>

Gli *errata corrige* che seguono, dimostrano attenzione non solo ai semplici refusi, come ad esempio *numine* invece di *lumine* a Lucr. I 9 («In .a. primo lege *lumine coelum* non *numine*»), ma anche e soprattutto a passi che fino al Lachmann sono rimasti fra i più complessi e discussi dal punto di vista ecdotico, come ad esempio la successione dei versi a *De rerum natura* I 156–158 («in .a.3 pone illum versus *et quo quaeque modo* post illum scilicet *perspicimus*»); la compromissione del senso dovuta a errori di tradizione rispetto allo spostamento di esametri o alla corruzione di un termine, che l'editore rileva dichiarando di non comprenderlo. È quanto avviene ad esempio per il relevantissimo *religione animum turpi contingere parcat* di Lucr. II 660 (che egli leggeva come v. 680), e per l'aggettivo *perfica* riferito alla *natura creatrix* (Lucr. II 1116) che egli trovava corrotto in *perfice*, secondo la *lectio vulgata* e che non riusciva a correggere neppure sulla scorta di Nonio Marcello (cfr. Nonius p. 236 Lindsay), dove lo poteva riscontrare solo nella *lectio deterior* tramandata dai codici «*perfica* : *perficeris*», e non nella corretta «*perfica* : *perfectrix*», ricostruita dall'ecdotica moderna:

In .d. primo non intelligo illos versus *religione animum* et cetera. In fine secundi libri lege *quod saepe nocentes praeterit* [II 1103]; ibidem legitur *perfica finem* ubi nec Lucretium intelligo, nec Nonium hanc dictionem exponentem.

<sup>12</sup> Cito dall'esemplare München, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc.c.a. 3937, f. 97r, consultato in formato digitale (internet, ultimo accesso 21 febbraio 2023). Nel fornire il testo seguo la lezione della stampa, sciogliendo tacitamente i compendi e adeguando la punteggiatura, l'uso delle maiuscole e la distinzione u/v, alla consuetudine moderna.

Ai fini della nostra indagine, rileva osservare proprio il richiamo a Nonio nell'interazione con Elio Lampridio Cerva, evidentemente abituato – secondo la prassi comune – all'interpretazione dei testi classici sulla scorta della lessicografia antica e tardoantica; anche se, in definitiva, l'Avanzi affidava la valutazione complessiva dei suoi interventi correttori alla peculiare predisposizione poetica dell'interlocutore, che aveva il privilegio di poter consultare persino i recessi del Parnaso per comprendere i testi:

Tibi igitur uni haec pensitanda ascribimus, tum quod mihi tui studiosissimo mirifice faves, tum quod Apollinem (quocum utrique versamur) tu laetiore negocio consulis: mihi namque diversissima medicorum prescripta vix ille conciliat. Eo autem duce archana Parnasi penetralia nemo te licentius init, nemo in Musarum choro libentius admittitur.<sup>13</sup>

Torniamo, dunque, sulla corrispondenza Clario–Manuzio. Nella seconda lettera edita dal De Nolhac, risalente al 13 novembre 1500 (quindi da ritenersi anteriore alla prima, con la richiesta di Lucrezio), il *magister* sollecitava Aldo a fargli avere i «volumina Theodori et Constanti» già da tempo richiesti, da identificare con la grammatica greca di Teodoro Gaza pubblicata nel 1495 e con gli *Erotemata* di Costantino Lascaris apparsi per la prima volta intorno al 1494, nonché a mettergli a disposizione «quodcunque vel graecum vel latinum cura tua imprimetur». <sup>14</sup> È evidente che alla scuola di Ragusa, in questo momento, si prestava una particolare attenzione allo studio del greco. Di questo dà una conferma esplicita, particolarmente rilevante per la presente ricerca, l'epistola successiva, che riporto qui di seguito:

Helius poeta, hinc nobilis, pluribus me rogavit ut sibi Veneciis deferri procurarem opera Policiani, opera Pici, et lexicon unum (nam et is [his ed. De Nolhac] mihi graece coepit erudiri). Eos, si apud te sunt libri, ad me Georgio des desidero, pro quibus iterum ad te redeunti Georgio numerabo pecuniam tibi quaque numerandam.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Il riferimento ad Apollo come dio della poesia e della medicina è un aperto richiamo alle metafore utilizzate da Elio Lampridio Cerva nella sua elegia a Girolamo Avanzi (vd. *supra*, nota 9).

<sup>14</sup> P. De Nolhac, *op. cit.* (6), 22 n° 17. Le due edizioni di riferimento corrispondono rispettivamente agli incunaboli ISTC ig00110000 e il00068000. Sul mediatore di questa richiesta, un bizantino indicato nella lettera *Andronico Spandolino*, si vedano le precisazioni che ho fatto in S. Fiaschi, «Travelling Scribes and Travelling Scripts» *op. cit.* (6), 573 e nota 2.

<sup>15</sup> Fornisco il testo dopo averlo controllato direttamente sul ms. di Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 36 inf., f. 14r. Il riscontro consente di correggere un refuso dell'edizione P. De Nolhac, *op. cit.* (6), 23 n° 18. Il testo è stato pubblicato online, con traduzione croata

La missiva non reca indicazioni di data, ma il riferimento agli *opera Pici*, da identificare con il *De imaginatione* di Giovanni Pico della Mirandola stampato da Aldo nell'aprile del 1501,<sup>16</sup> fornisce almeno un *terminus post quem*. Sicuramente, l'*Helius poeta* menzionato in apertura – per il quale il Clario si fa intercessore presso Manuzio sfruttando gli spostamenti di una figura talmente familiare fra i due da essere indicata con il semplice nome di battesimo *Georgius*<sup>17</sup> –, è il nostro Elio Lampridio Cerva, che in questo periodo lavorava con lui alla scuola di Ragusa. Oltre a Pico, egli cercava gli scritti del Poliziano, in cui dovremo riconoscere la celebre edizione postuma degli *omnia opera* del 1498, e un non meglio precisato *lexicon*. Sulla base di quanto asserito nell'inciso successivo, questo doveva servire per lo studio del greco, e dunque, tenendo conto degli estremi cronologici stabiliti, potrebbe far riferimento o al *Dictionarium graecum* di Crastone, impresso da Aldo nel 1495 e divenuto subito uno degli strumenti più diffusi allo scopo, o all'*Onomasticon* di Polluce impresso nel 1502.<sup>18</sup>

In ogni caso, la richiesta documenta gli interessi lessicografici del Cerva, legati ad un momento di perfezionamento (se non addirittura di apprendimento?) nella conoscenza del greco che, stando a quanto la fonte riferisce, si avviò sotto l'egida del Clario: «nam et is mihi graece coepit erudiri» («infatti anche lui con me» cioè

---

e note di commento, nell'ambito del progetto *Eklogai* dell'Università di Zagabria (internet; ultima consultazione 21 febbraio 2023).

<sup>16</sup> Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi*, op. cit. (5), 51. Identificava già il riferimento con questa edizione J. Torbarina, op. cit. (5), 23.

<sup>17</sup> Attraverso l'indice dei nomi, il De Nohac suggerisce di identificare il personaggio qui menzionato con il viaggiatore genovese Giorgio Interiano (cfr. P. De Nohac, op. cit. [6], 86, 102 s.v.), di cui nell'ottobre del 1502 Aldo diede alle stampe il particolarissimo scritto *La vita et sito de' Zichi chiamiti Ciarcassi. Historia notabile* (Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi*, op. cit. [5], 66); Francesco Crifò–Wolfgang Schweickard, «'Vita et sito de Zychi' di Giorgio Interiano. Trascrizione e commento dell'editio princeps del 1502», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 130/1 (2014), 160–178. Si tratta di un'ipotesi interessantissima e del tutto sostenibile, in quanto nella prefazione, dedicata a Jacopo Sannazaro, Manuzio ricorda che a rendergli familiare l'autore era stato proprio Daniele Clario: «quia Daniel Clarius Parmensis, vir utraque lingua doctus et qui in urbe Rhacusa publice summa cum laude profitetur bonas literas, ei, ut me suo nomine salutaret inunxerat, mihi que statim sic factus est familiaris, ac si vixisset mecum» (Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi*, op. cit. [5], 66, 345–346); non sarebbe peraltro da escludere che il biglietto sia connesso con tale frangente, e che in occasione di questo viaggio il personaggio si sia fatto da tramite per il trasferimento dei volumi. Una diversa e più generica identificazione è proposta da J. Torbarina, op. cit. (5), 23: «This Georgius appears to have been a ragusan merchant, member of the well-known family Gjorgjić, whose business often took him to Venice».

<sup>18</sup> Cfr. Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi*, op. cit. (5), 3. Alcune identificazioni dei volumi qui citati erano già state proposte da J. Torbarina, op. cit. (5), 23.

grazie a me «cominciò ad essere erudito nel greco»). Come debba esattamente interpretarsi tale affermazione non è del tutto chiaro; in effetti, delle conoscenze del greco da parte del Cerva nulla sappiamo, anche se è noto che in giovinezza fu a Ferrara presso l'ambiente di Battista Guarino e di Ludovico Carbone,<sup>19</sup> dove un primo contatto con quella lingua è presumibile che possa averlo avuto. Forse, egli necessitava di un consolidamento per poterla a sua volta insegnare a fianco del collega. Certo è che, per questo aspetto, dovette essere per lui fondamentale il rientro a Ragusa: qui infatti, sullo scorcio del XV secolo, la scuola registrò un significativo potenziamento della didattica del greco, cui partecipò attivamente proprio Daniele Clario, che nel 1490 si era adoperato con il *Consilium Rogatorum* per far arrivare da Firenze Demetrio Calcondila, pur non essendo alla fine riuscito nell'impresa.<sup>20</sup> Non a caso, a questo preciso periodo risale il primo manoscritto greco copiato in Croazia finora noto (oggi ms. Oxford, Bodleian Library, Laud. gr. 9), contenente Esopo, estratti grammaticali e lirici (Alceo, Teognide), la cui sottoscrizione ci informa che fu esemplato «χειρὶ Ἰωάννου Γοτζίου Ἐπιδαυροῦ», cioè a *Epidaurò* (Ragusa/Dubrovnik) da Ivan Gučetić (Giovanni Gozze), raffinato poeta elogiato da Angelo Poliziano, la cui produzione è andata quasi completamente perduta.<sup>21</sup>

I dati e gli elementi fin qui discussi, indicativi del ruolo giocato dal circuito aldino nell'esperienza intellettuale di Elio Lampridio, consentono non solo di documentarne gli interessi lessicografici, ma anche di individuarne alcune peculiarità: ad esempio, sul versante latino, l'impiego delle competenze e delle sensibilità linguistiche per il vaglio critico della parola – soprattutto poetica – entro il sistema tecnologicamente rinnovato del libro a stampa; oppure, su quello greco, la ricerca di strumenti di base all'avanguardia (vocabolari di 'ultima generazione'), per raffinare le proprie conoscenze o acquisirne di nuove, in modo da stare al passo con i tempi e da rispondere adeguatamente alle moderne esigenze didattiche, determinate dal progresso culturale che tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo

<sup>19</sup> S. Škunca, *op. cit.* (1), 47–57.

<sup>20</sup> Cfr. C. J. Jireček, *op. cit.* (1), 35–36.

<sup>21</sup> Per la descrizione del codice cfr. Henricus Coxe, *Catalogi codicum manuseriptorum Bibliothecae Bodleianae pars prima, recensionem codicum Graecorum continens*, e Typographeo Academico, Oxford, 1883, 496 e la scheda della banca dati *Pinakes* (internet, ultima consultazione 21 febbraio 2023). La sottoscrizione è registrata nel *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, 1. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*. A: *Verzeichnis der Kopisten*, B: *Paläographische Charakteristika*, C: *Tafelband*, hrsg. von Ernst Gamillscheg, Dieter Harlfinger, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1981, 162. Su Ivan Gučetić vd. I. N. Goleniščev–Kutuzov, *op. cit.* (1), 48–49 e l'epistola che gli indirizza Angelo Poliziano, *Letters*, vol. I (books I–IV), ed. by Shane Butler, I Tatti Renaissance Library, Cambridge–London, 2006, 278–279.

investì la scuola di Ragusa, facendone un centro di eccellenza.<sup>22</sup> L'universo della parola, dalla sua dimensione più raffinata a quella più essenziale, appare quindi in un ambito privilegiato per seguire i percorsi di emancipazione, trasformazione, evoluzione, che accompagnarono la biografia di questo personaggio e, con lui, la parabola dell'Umanesimo.

## 2. Una fonte diretta: il 'lessico Cerva' (ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 486 [= 1996])

La testimonianza più esplicita degli interessi lessicografici di Elio Lampridio Cerva è rappresentata dal ms. Marciano Lat. Z. 486 (= 1996), un imponente volume di 429 fogli (tutti cartacei tranne i bifogli esterni dei 35 fascicoli di cui è composto, che sono membranacei), appartenente all'antico fondo Zanetti, dove era confluito nel 1735 dalla collezione di Giovan Battista Recanati (1687–1734), scrittore e drammaturgo legato alla grande erudizione illuminista, la cui raccolta libraria passò, per mandato testamentario, alla Pubblica Biblioteca di San Marco.<sup>23</sup>

Sul codice richiamò l'attenzione quasi un secolo fa Giuseppe Praga, con un importantissimo studio del 1935 che a tutt'oggi resta ancora l'unico ad esso interamente dedicato e a cui va riconosciuto senza ombra di dubbio il merito di

---

<sup>22</sup> Al rinnovamento culturale della scuola contribuì certamente la particolare attenzione per la grammatica che, dalla metà del Quattrocento, si manifestò grazie alla presenza di maestri legati a tradizioni importanti, ad esempio Stefano Fieschi allievo di Gasparino Barzizza. Si veda al riguardo Daniela Mazzuconi, «Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasparino Barzizza», *Italia medioevale e umanistica*, 24 (1981), 257–285. Un codice contenente l'*Orthographia* del Barzizza (ora London, British Library, Burney 313) fu copiato a Šibenik dal notaio Ambroz Mihetić intorno al 1460 (cfr. Gigliola Barbero, *L'Orthographia di Gasparino Barzizza*, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina, 2008, 75–77; Luka Špoljarić, «The First Dalmatian Humanists and the Classics: a Manuscript Perspective», *A Handbook to Classical Reception in Eastern and Central Europe*, edd. by Zara Martirosova Torlone, Dana La Course Munteanu, Dorota Dutsch, Wiley, Chichester, 2017, 46–56 [51]). Sul copista Mihetić si veda Tomislav Bogdan, «Cassandra Fedele and her Dalmatian Correspondents», *Živa antika*, 1–2 (2018), 99–123 and Luka Špoljarić, «Power and Subversion in the Ducal Palace: Dalmatian Patrician Humanists and Congratulatory Orations to Newly Elected Doges», *Neo-Latin contexts in Croatia and Tyrol*, *op. cit.* (1), 88–89. All'attenzione per la lingua contribuì lo stesso Cerva con il suo magistero, come dimostra N. Jovanović, *op. cit.* (11).

<sup>23</sup> L'unica, succinta, descrizione catalografica di cui disponiamo per il codice è quella redatta da Anton Maria Zanetti, *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta*, [Venetiis], Apud Simonem Occhi Bibliopolam, 1741, 191. Per il lascito Recanati si veda Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Mondadori, Milano, 1987, 250–252.

averne segnalato l'esistenza e il valore.<sup>24</sup> Pochissimi gli accenni nei contributi successivi: lo Škunca lo ricorda in alcuni punti della sua biografia; fugaci le altre menzioni, dove ci si limita ad annoverarlo fra le opere dell'umanista ragusino e a valutarne, eventualmente, l'autografia, che è la principale questione sollevata dal Praga, le cui deduzioni complessive sono state date invece per acquisite e non più messe in discussione.<sup>25</sup>

Ma andiamo per ordine. Il dato certo, che mette in relazione il manoscritto con Elio Lampridio Cerva, è la nota di possesso riportata a f. IVr, in forma lapidaria e in capitali epigrafiche databili alla fine del sec. XV, la quale garantisce che il volume gli appartenne e che venne utilizzato a scopi didattici (vd. **Tav. III**):

· D · O · M · A ·

AELII · LAMPRIDII · CERVINI · EPIDAVRII · POETE · LAVREATI  
 LEXICON · EX · QVAM · PLVRIBVS · OMNIVM · ARTIVM · AVT-  
 HORIBVS · MAXIMA · CVRA · INGENIOQVE CONS-  
 TRVCTVM · AD · PROVECTORVM · IN LITERIS · STUDE-  
 NTIVM · VTILITATEM · COMPILATVM<sup>26</sup>

Il Praga intendeva il genitivo *Aelii Lampridii Cervini* come una indicazione di autorialità e ascriveva di conseguenza a lui la compilazione dell'opera; su questo assunto si basavano quindi tutte le ipotesi di contestualizzazione proposte nel suo saggio. In particolare, come anticipato, la questione più spinosa con la quale lo studioso si scontrava, riguardava l'autografia del codice: egli sosteneva infatti (per ragioni sulle quali torneremo nel dettaglio) che il Cerva avrebbe allestito il lessico a Roma, durante i primi anni di frequentazione dell'Accademia Pomponiana, quando era ancora troppo giovane e privo di mezzi per permettersi uno scriba, e dunque solo di mano propria avrebbe potuto confezionarlo. Ciò veniva però a scontrarsi con le caratteristiche più comuni della scrittura dell'umanista, già da

<sup>24</sup> Giuseppe Praga, «Indagini e studi sull'Umanesimo in Dalmazia. Il *Lexicon* di Elio Lampridio Cerva», *Archivio storico per la Dalmazia*, 19/109 (1935), 262–273.

<sup>25</sup> Cfr. S. Škunca, *op. cit.* (1), 48, 50, 62; D. Novaković, *Crijević, Ilija, op. cit.*, 137; I. Bratičević, *op. cit.* (2), 177.

<sup>26</sup> Ne offro la trascrizione sulla base dell'esame diretto del codice, mantenendo le linee di scrittura così come si presentano, ma sciogliendo i compendi. Il controllo sul manoscritto consente di correggere in alcuni punti il testo fornito da Praga, che leggeva D.O.P.M. invece di D.O.M.A. (abbreviazione epigrafica comune per *Deo Optimo Maximo Aeterno*), e *Caelii* invece di *Aelii* (perché, già nel catalogo Zanetti, veniva interpretato come parte del nome il segno di paragrafo ¶ che lo precede; cfr. **Tav. III**).

tempo riconosciuta, ad esempio, nei mss. Vat. lat. 1678 e 2939, e nel ms. Magl. VII 203 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (**Tav. I**).<sup>27</sup>

Pur senza entrare nel merito delle attribuzioni, su cui altri studiosi stanno lavorando, se analizziamo la scrittura e l'apparato decorativo del ms. Marciano Lat. Z. 486 (vd. **Tavv. IV–VI**), possiamo stabilire con certezza che, da un punto di vista paleografico e ornamentale, l'unica mano che lo esempla,<sup>28</sup> pur potendosi ancora datare all'ultimo quarto del sec. XV, è una mano 'vecchia' per l'epoca di riferimento, cioè non adeguata ai modelli di corsività prevalenti per la scrittura umanistica di questo periodo, registrabili invece nei testimoni ricondotti al Cerva il quale, sullo scorcio del Quattrocento, era ancora giovane e si era potuto formare sui nuovi stili.

L'ipotesi dell'eventuale autografia, pertanto, si esclude da sola e, come si può facilmente intuire, tale esclusione ne porta con sé un'altra, se vogliamo ancora più rilevante: quella relativa alla paternità del lessico. In effetti, se andiamo a rileggere con attenzione le argomentazioni con le quali Praga per primo, e poi Škunca, avevano utilizzato la fonte per ricostruire le tappe biografiche dell'umanista, ci accorgiamo della loro fragilità e delle loro incongruenze, dettate però – si badi bene – non da imperizia, bensì da istanze storico-culturali ben più profonde e ben più potenti di una semplice indagine filologica.

Giuseppe Praga in questo lessico cercava l'uomo e la sua patria. Così, rinvenendo in esso tanti errori (di ortografia, grammatica, sintassi), lo riteneva frutto di una compilazione giovanile desunta da lessici medievali e soprattutto da Isidoro, senza nessun elemento di originalità. E andando a investigare soprattutto le voci relative alla Dalmazia (vd. **Tav. V 1**), esprimeva tutta la sua delusione perché non vi trovava niente di nuovo:

dallo stesso Isidoro deriva, se non la definizione, certo la assunzione della voce: *Dalmatica vestis, primum in Dalmatia provincia grechie texta est tunica sacerdotalis candida cum clavis et purpura*. Del resto ogni voce di geografia adriatica che non compaia nelle opere di Isidoro di Siviglia o di Vincenzo Bellovacense manca anche al Cerva.<sup>29</sup>

Qualcosa di diverso gli pareva però di scorgere sotto il lemma *Epidaurus* (vd. **Tav. V 2**), da cui desumeva «tempo e luogo della compilazione»:

In tanto pedestre attaccamento ai testi riconosciuti v'è tuttavia un guizzo di indipendenza, che, come un fulgido fascio di luce, illumina l'opera e l'autore,

<sup>27</sup> Sulla questione della mano di Elio Lampridio Cerva rimando allo studio di I. Bratičević, *op. cit.* (2), 173–203.

<sup>28</sup> Un'aggiunta più tarda, primo–cinquecentesca, integra a f. 426v il lemma finale *zodiacus* con una citazione dal *Tractatus de sphaera di Giovanni* di Sacrobosco (si veda in merito *infra*).

<sup>29</sup> G. Praga, *op. cit.* (24), 271.

scopre e chiarifica il tempo e il luogo della compilazione. A cc. 109 r., arrivato alla voce *Epydaurus*, il Cerva lascia da canto i ponderosi volumi e, tutto solo con se stesso e la sua patria, trova il coraggio di scrivere: *Epydaurus, urbs grechie a quo scolarius Rome est advectus*. Poche, faticose e quasi scorrette parole, ma eloquentissime. *Scolarius*, dunque non ancora poeta, dunque attivo a quest'opera prima del 1485. *Rome advectus*, dunque non più a Ragusa, ma a Roma, dopo il 1476. Ecco il tempo e il luogo della compilazione.<sup>30</sup>

Sulle orme del Praga, anche lo Škunca voleva 'trovare' nel lessico il suo autore; e lo faceva cercandovi il poeta. Egli accettava l'ipotesi del predecessore e ne riconduceva la composizione a Roma, all'inizio del suo soggiorno, confermandone il carattere di *conglutinatio* priva di originalità; e andando a verificare le voci riferite al *laurus* (vd. **Tav. V 3**), ne desumeva una prova al fatto che la compilazione dovesse essere necessariamente anteriore all'incoronazione poetica del 1484, perché in esse l'umanista non vi faceva alcun riferimento:

*Lexicon Cervini exaratum antequam poeta esset laureatus, non tantum ex quibusdam erroribus grammaticis (sic) concludi potest, sed etiam ex modo quo vocabulum «lauri» et «laureati» in eo descripsit, nullam scilicet mentionem faciens de poetis, qui illo ramulo cohonestabantur.*<sup>31</sup>

A suo parere, il lessico era il frutto degli interessi grammaticali promossi da Pomponio Leto, che leggeva Varrone (frequentemente citato nelle glosse), e costituiva una testimonianza della grande cultura del Cerva (nonostante le mende lo presentassero ancora scarsamente competente), nonché della sua propensione a stabilire relazioni fra latino e croato:

vel cum de arbore «Lauri» disserens scripsit «Sola quoque arbor vulgo fulminari minime creditur», ubi adiectivum *sola* pro pronomine *ipsa* sumpsit. Quod mendum croatissimum sapit, cum in nostro sermone adiectivum et pronomen idem sonet 'sama'.<sup>32</sup>

La debolezza di queste supposizioni e il mancato riferimento, nel testo, a vicende personali (che gli studiosi non si spiegavano), si risolvono in realtà con la

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Cfr. S. Škunca, *op. cit.* (1), 50; «poeta suum *Lexicon* confecit, quod, etsi discipulum nondum in grammaticae regulis exercitatum demonstrat, insigne est documentum maxime eius operositatis ac studii in suo ingenio non tantum Graecis et Latinis litteris excolendo, verum etiam aliis disciplinis, quae illis temporibus vigeant: philologia, astrologia, medicina, geographia [...]. Est illud *lexicon simplex conglutinatio*, qualis et in similibus codicibus percipitur, qui ad modum cuiusdam encyclopaediae illis temporibus conficiebantur».

<sup>32</sup> S. Škunca, *op. cit.* (1), 48 nota 18.

corretta identificazione del contenuto del manoscritto Marciano, che non trasmette un'opera del Cerva, bensì una copia umanistica, finora non individuata, del più medievale dei lessici, fonte già per *Papias*: il *Liber glossarum*.<sup>33</sup>

Ciò è facilmente verificabile da un raffronto, sin dalla prima glossa («A littera. In omnibus gentibus ideo prior litterarum est quia ipsa prior nascentibus vocem aperiat»; vd. **Tav. IV**) con l'edizione Lindsay, oggi reso ancora più semplice dal progetto digitale curato da Anne Grandeux. Tutti gli errori e le deformazioni, soprattutto ortografiche che Praga e Škunca imputavano all'inesperienza del Cerva, dipendono in realtà dalla tradizione del testo, così come i lemmi relativi alla Dalmazia, a Epidaurò e a *laurus*, niente hanno a che vedere con l'intellettuale ragusino, come si può qui di seguito riscontrare:

- Dalmatica uestis – primum in Dalmatia, prouincia Graeciae, texta est †, tonica+ sacerdotalis candida cum clauis ex purpura+
- Epidaurus – urbs gratiae+, a quo Scolapius+ Rome est aductus+
- Laurus – a uerbo laudis dicta; hec+ enim cum laudibus uictorum capita coronabantur. Aput+ antiquos autem laudea nominabatur+; postea D littera sublata et subrogata r dicta est laurus; ut in auriculis, que initio audiculae+ dictae sunt, et medidies, que nunc meridies dicitur. Hanc+ arborem Greci dafnem uocant, quod numquam deponat uiriditatem; inde illa potius uictores coronantur. Sola quoque haec arbor uulgo fulminari+ minime creditur.<sup>34</sup>

L'individuazione del testo effettivamente conservato dal codice fornisce molti più elementi in positivo che in negativo. Il risultato potrebbe sembrare in apparenza contraddittorio sia – nello specifico – riguardo al profilo culturale di Elio Lampridio, di cui sembrerebbe far registrare una sorta di 'regresso' rispetto agli strumenti all'avanguardia con i quali lo abbiamo lasciato nel paragrafo precedente; sia – più in generale – riguardo alla temperie umanistica sullo scorcio del secolo XV, che nonostante le esperienze rinnovatrici e grandiose di Valla, Perotti, Poliziano, ritornava sul vecchio *Liber glossarum*.

In realtà tale contraddizione è solo apparente, perché avere tolto al Cerva autografia e paternità del testo trasmesso, non diminuisce il peso della sua

<sup>33</sup> Il *Liber glossarum* è, come noto, la più grande enciclopedia lessicografica di età carolingia, comprendente oltre 60.000 voci, compilata entro il sec. VIII nell'ambiente di Corbie, da cui dipende ampiamente l'*Elementarium* di Papias (sec. XI), il vocabolario più diffuso e utilizzato sino all'età umanistica. Per una scheda di sintesi complessiva sui due testi si vedano rispettivamente Paolo Gatti, «Liber Glossarum», *Mediaeval latin texts and their transmission. TE.TRA.*, vol. I, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2004, 264–267; Filippo Bognini, «Papias», *ibidem*, vol. IV, 2012, 427–430.

<sup>34</sup> Cfr. Anne Grandeux et Franck Cinato (éd.), *Liber Glossarum digital*, Paris, 2016 (internet, ultima consultazione 21 febbraio 2023), lemmi A1, DA45, EP33, LA532.

figura, bensì contribuisce ad arricchirla e ad aprire, anche grazie ai suoi interessi lessicografici ora correttamente riconosciuti, una nuova pagina della ricezione umanistica dell'opera medievale. Come è stato infatti rilevato, in Italia, fra Tre e Quattrocento, si manifestò una vera e propria riscoperta dell'antico lessico, che dalla Toscana, per il tramite di Domenico di Bandino e di Coluccio Salutati, si spostò poi a Nord, grazie all'interessamento di personaggi quali Antonio Cremona, Francesco della Croce, Francesco Pizolpasso; nell'Italia settentrionale si conservava infatti sin da allora uno dei più antichi testimoni, il ms. h-9/164 della Biblioteca Capitolare di Monza (sec. IX *ex.*), dove lo potette consultare Ciriaco d'Ancona, che ne inserì una menzione nei suoi *Commentarii*.<sup>35</sup> Ma un ulteriore capitolo della fortuna umanistica del *Liber glossarum* si definì proprio a Roma sotto Sisto IV, quando la biblioteca pontificia, fra il 1477 e il 1481, si fornì di due esemplari dell'opera fatti acquistare appositamente: il Vat. lat. 1463 (sec. XIII) e il Vat. lat. 1461-1462, in due tomi (sec. XV), recuperato da Bartolomeo Platina presso i discendenti di Sozomeno da Pistoia.<sup>36</sup>

Pur in assenza di dati oggettivi utili a stabilire quando e dove il Cerva sia entrato in possesso del volume, è possibile ipotizzare che ciò sia avvenuto proprio nell'ambiente della curia romana, entro il contesto appena ricostruito, di cui il ms. Marciano verrebbe ad essere una ulteriore testimonianza. Ed è altrettanto plausibile che del manufatto l'umanista ragusino abbia apprezzato, oltre all'aspetto lessicografico, il suo sapore antiquario, di ciriacana memoria, sancito dalla forma lapidea con cui è 'scolpita' la nota di f. IVr (**Tav. III**).

Di quest'ultima possiamo dire con certezza che è stata apposta da una mano diversa e cronologicamente successiva a quella che ha esemplato il codice (come già rilevava il Praga) e che si può datare ancora tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento. Niente di più possiamo invece asserire circa l'identità dell'estensore, poiché, allo stato attuale, non disponiamo di un numero sufficiente di elementi di raffronto sulla scrittura capitale di Elio Lampridio che consentano di sostenerne l'autografia; nei manoscritti che gli vengono attribuiti, il ricorso alle maiuscole con nessi epigrafici, soprattutto nei titoli, è ampiamente attestato, ma bisogna rilevare che, per il periodo e per i contesti di riferimento, si tratta di una consuetudine assai comune. Il suo tenore, come abbiamo visto, lascia intendere

<sup>35</sup> Il capitolo della ricezione umanistica del lessico è stato ripercorso da Giliola Barbero, «'Credo sit Papias integer': la ricezione del *Liber glossarum* in Italia presso gli Umanisti», *Le Liber glossarum (s. VII-VIII): Composition, sources, réception, Dossiers d'HEL*, SHESL, 2016, 321-356. Per la tradizione manoscritta dell'opera si veda Anne Grondeux, «Stemma provisoire de la tradition manuscrite du *Liber glossarum*», *Dossiers d'HEL*, SHESL, 8 (2015), 5-10.

<sup>36</sup> La ricognizione di queste vicende nel contributo di G. Barbero, *op. cit.* (35). Schede di descrizione, ragguaglio bibliografico e digitalizzazione integrale dei codici Vaticani menzionati, sul portale *DigiVatLib* (internet, ultima consultazione 21 febbraio 2023).

una finalità didattica del volume, *ad provectorum in litteris studentium utilitatem compilatum*. È dunque verisimile che il Cerva lo abbia avuto con sé a Ragusa durante gli anni di insegnamento e che lo abbia incluso fra quei libri di cui, con mandato testamentario, nel 1520 aveva disposto la vendita, insieme agli altri suoi beni, per maritare la figlia Maria.<sup>37</sup>

Nel giro di pochi decenni, nel 1550, lo troviamo infatti a Bologna, fra le mani di un *Alexander Baldacanus Forolivensis*, che in casa del medico Giovan Francesco Rota,<sup>38</sup> ubicata nei pressi della Chiesa di Santa Maria Maggiore in via Galliera (pieno centro storico), ne redige una perizia estimatoria alla presenza di due testimoni, registrandola, con tanto di sottoscrizioni autografe, a f. IIIr (cfr. **Tav. II**):

Deo laus

1550 die quartodecima februarii, Alexander Baldacanus Forolivensis prae manibus habuit hunc librum, cui laudes meritas attribuit, praesentibus domino Alovigio Georgirio raguseo, domino Gabriele Britanno in cuius fidem se subscribent:

Ego Alovigius Georgirius praesens fui

Ego Gabriel Britanus confirmo

Bononiae

Actum in domo excellentis phisici domini Ioannis Francisci Rotae posita sub capella Divi Andreae ex uno latere propinqua domui cuiusdam senis procuratoris habentis pulchras filias et ex alio vicina templo s[an]ctis miraculis notissimo matri Salvatoris nostri dedi[cato] in strata Galeria.

Fra i nomi di coloro che presenziano alla valutazione del pezzo, spicca, come già rilevava il Praga, quello di Aloisius Georgireus (Lujó Đurašević), figura notevole del suo tempo (e nell'economia di questa ricerca), che studiò medicina a Bologna grazie al sostegno della Repubblica di Ragusa, per la quale

<sup>37</sup> Il testamento, dettato il 15 settembre 1520, si conserva presso il Državni arhiv u Dubrovniku, *Testamenta notarie*, 1519–1524, ff. 54v–55r (ringrazio vivamente Irena Bratičević per avermene messa a disposizione una riproduzione). Due anni dopo la morte del Cerva, nel 1522, scomparve anche la figlia Maria (in funzione della quale egli aveva disposto la vendita dei beni), che si fece suora nel convento ragusino di Santa Chiara, a cui per testamento aveva a sua volta lasciato in eredità anche i *pezi cento ottanta de libri ligati* del padre, temporaneamente allocati presso alcuni depositari. Su questa vicenda rimando a C. J. Jireček, *op. cit.* (1), 49–50; G. Praga, *op. cit.* (24), 272–273.

<sup>38</sup> Sul personaggio, addottoratosi in medicina a Bologna nel 1546–47, dove poi insegnò, divenendo anche chirurgo dell'esercito pontificio, cfr. Gianfranco Natale, Paola Soldani, Marco Gesi, Emanuele Armocida, «Flaminio Rota: Fame and Glory of a 16<sup>th</sup> Century Anatomist without Scientific Publications», *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18 (2021), 1–11 (2–3), <https://doi.org/10.3390/ijerph18168772>.

svolse un'importante missione diplomatica presso Carlo V tra il 1547 e il 1548.<sup>39</sup> I suoi interessi scientifici sono documentati da un'opera cosmografica, rimasta incompiuta, di cui dette notizia nel 1934 Roberto Almagià, che l'aveva rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Venezia negli stessi anni in cui il Praga si occupava del lessico Marciano.<sup>40</sup> Alla luce dell'indagine fin qui condotta, mi chiedo se non vi sia stata una qualche parentela fra questo personaggio e la famiglia della moglie di Elio Lampridio Cerva, *Paula Aloisii Georgii*,<sup>41</sup> parentela che abbia potuto facilitare l'intercettazione del codice da parte sua; Aloisius Georgireus, fra l'altro, fu in relazione con la nobile casata degli Zamagna, da cui lo stesso Cerva aveva avuto uno zio. Come è evidente, si tratta di piste da sondare con ricerche ulteriori e mirate su documentazione archivistica. Ma ciò che merita sin da ora rilevare, invece, è la stretta analogia paleografica fra la firma di ricognizione del Georgireo (*Ego Alovigius Georgirius praesens fui*) e l'integrazione finale, forse riconducibile alla sua mano, della voce *zodiacus*, del tutto pertinente con i suoi interessi cosmografici (**Tav. VI**).

Nella storia del codice Marciano, dunque, fatta di andate e di ritorni che documentano la coesione indissolubile fra le due sponde dell'Adriatico, vediamo celebrati alcuni dei valori fondamentali dell'Umanesimo, primo fra tutti il dialogo, nelle sue tante forme e attraverso le *parole* di cui un lessico, appunto, si sostanzia: il dialogo degli uomini con gli uomini; quello degli uomini con il tempo; quello del tempo con la memoria e con i limiti, anche linguistici, che la storia ad essa impone. E allora anche parole scorrette, ma pur sempre portatrici, nelle loro imperfezioni, di testimonianze antiche, meritano quel rispetto e quell'inclusione che anche Elio Lampridio Cerva, conservando questo libro, ad esse riservò. Sono, questi, principi autentici, da cui possiamo ancora trarre ispirazione per costruire, oggi, percorsi di civiltà.

---

<sup>39</sup> Una sintesi recente su questo personaggio, morto a Bologna nel 1565 e sepolto presso la Chiesa della SS. Annunziata dei Francescani, come ricorda la lapide commemorativa che ancora vi si conserva, cfr. Zlata Blažina Tomić, Vesna Blažina, *Expelling the Plague. The Health Office and the Implementation of Quarantine in Dubrovnik, 1377–1533*, McGill University Press, Montreal, 2015, 96.

<sup>40</sup> Roberto Almagià, «Un trattato cosmografico di autore ragusino del secolo XVI (i 'Cosmographiae commentaria' di Luigi Georgireo)», *Archivio storico per la Dalmazia*, 9/96 (1934), 575–584.

<sup>41</sup> S. Škunca, *op. cit.* (1), 94–95; Irmgard Mancken, *Dubrovački patricijat u 14. veku*, Beograd, 1960, s.v. Georgii.

*Silvia Fiaschi*

LEKSIKOGRAFSKI INTERESI ILIJE CRIJEVIĆA:  
PRELIMINARNA ISTRAŽIVANJA I NOVE ATRIBUCIJE

Dosad se uglavnom istraživalo latinski pjesnički opus Ilije Crijevića (Aelius Lampridius Cervinus / Elio Lampridio Cerva), između ostalog zato što je bio *poeta laureatus* te što njegovi sastavci očituju zapravo neuobičajene sadržajne i formalne odlike. Ovo se istraživanje bavi drugim, uglavnom zanemarenim vidom njegova kulturnog profila, tj. njegovim leksikografskim interesima koje se odgovarajućim izravnim i neizravnim svjedočanstvima može konkretno dokumentirati i koje svakako treba povezati s njegovom učiteljskom službom koju je u više navrata (1497-1504) obavljao u dubrovačkoj javnoj školi.

Neizravna svjedočanstva povezuju Crijevićevo djelovanje s djelovanjem Danielea Clarija (njegova kolege u dubrovačkoj školi), Alda Manuzija i Girolama Avanzija. Većim dijelom ona se nalaze u Clarijevoj korespondenciji s Manuzijem (sačuvana u ms. E 36 inf. u milanskoj Biblioteci Ambrosiana; koncem devetnaestog stoljeća objavio ju je De Nolhac), posebno u četiri pisma poslana iz Dubrovnika. U prvom (iz veljače 1501) Clario moli Alda da mu pošalje tek otisnuto izdanje Lukrecija koje je priredio Girolamo Avanzi, izdanje kojim se Crijević služio vrlo rano i s oduševljenjem i koje je vrlo kratko nakon objavljivanja pjesnički »ocijenio«. To zaključujemo iz vrlo ugrađene pjesme u elegijskim distisima koju je uputio Avanziju i u kojoj veliča njegov filološki rad usporedivši ga s liječničkim vidanjem rana u tekstu; zatim iz pisma zahvale koju je učenjak uputio dubrovačkom humanistu, koje sadrži i niz ispravaka Aldova izdanja, što se prvi put pojavljuju u drugom izdanju Avanzijevih emendacija Katula, Tibula i Propercija, objavljenu u isto vrijeme (1500) u Veneciji, kod Giovannija Tacuina. Čitav sadržaj pisma vrti se oko veličanja primateljevih izvanrednih kritičkih kompetencija te njegove posebne osjeljivosti za pisanu riječ kojom se mogao pohvaliti samo pjesnik poput Crijevića; zato ga Avanzio poziva ne samo da ocijeni revizije Lukrecija koje mu je poslao na njegov zahtjev, nego i da ponovno provjeri one koje je napravio kod drugih, prije objavljenih latinskih autora. *Errata corrige* koja slijede očituju pozornost ne samo prema običnim pogreškama pri pisanju, nego također i prvenstveno prema dijelovima koji su do Lachmanna ostali vrlo zamršeni i predmet rasprava s ekdotičkog gledišta. Drugo i posebno treće pismo, gdje se izričito spominje *Helius poeta*, potvrđuju Crijevićeve leksikografske interese, poglavito za dionicu iz grčkog jezika, koji je on – koliko se razabire iz pisma – usavršio (ako ne čak i naučio) pod okriljem Danielea Clarija.

Izravno se analizira tzv. »Crijevićev leksikon – lessico Cerva«, rukopis Marc. Lat. Z. 486 (= 1996), obiman svezak od 429 listova. Na njega je 1935. pozornost skrenuo Giuseppe Praga, koji je autorstvo pogrešno pripisao Dubrovčaninu; njegovu je atribuciju kasnija kritika ponavljala kao *datum receptum*. Ovdje se

pokazuje da kodeks zapravo sadrži petnaestostoljetnu kopiju *Liber glossarum*, knjige koju je humanist posjedovao, ali nije bio njezin urednik ni sastavljač. Taj zaključak navodi da se jasnije upozna intelektualni profil Ilije Crijevića i da se napiše novu stranicu o humanističkoj recepciji srednjovjekovnog djela, koje je upravo u Rimu Siksta IV. doživjelo značajan procvat: premda nemamo objektivnih podataka na temelju kojih bismo utvrdili kada i gdje je Crijević nabavio ovaj svezak, smijemo pretpostaviti da je to bilo upravo u okruženju Rimske kurije; jednako je vjerojatno da je dubrovački humanist pored leksikografskog vida ove rukotvorine cijenio i njezinu antikvarnu crtu, potvrđenu lapidarnom bilješkom o posjedu na f. IVr. Osim toga, stručna procjena vrijednosti sveska, provedena u Bologni 1550. i zabilježena na f. IIr navodi na pretpostavku da bi Lujo Đurašinić (Aloisius Georgireus), koji se potpisao kao svjedok postupka, mogao biti u srodstvu s obitelji Crijevićeve supruge (Paula Aloisii Georgii), srodstvu koje je možda pridonijelo da se namjere na kodeks.

Prikupljeni rezultati omogućuju, s jedne strane da se pokaže kako se univerzum riječi – od najuglađenije do najesencijalnije dimenzije – pojavljuje kao povlašteno okružje za praćenje putova emancipacije, transformacije i evolucije koje su pratile biografiju dotičnog lika i s njim putanju humanizma; s druge strane, praćenjem povijesti marcianskog rukopisa vidimo ostvarenje nekih od temeljnih vrijednosti ovoga kulturnog razdoblja, prije svih dijaloga: dijaloga ljudi s ljudima; ljudi s vremenom; vremena s pamćenjem i s granicama, pa i jezikoslovnim, koje mu povijest nameće. Onda i netočne riječi, čak i u svojoj nesavršenosti nositeljice drevnih svjedočanstava, zavrjeđuju poštovanje i uključivanje koje im je pridavao i Ilija Lampridije Crijević čuvajući stari *Liber glossarum*. Ovo su autentični principi iz kojih još možemo crpiti nadahnuće za današnju izgradnju putova filologije i posebno civilizacije.

**Ključne riječi:** Ilija Crijević (Aelius Lampridius Cervinus / Helius Lampridius de Crieva / Elio Lampridio Cerva), Daniele Clario, Girolamo Avanzi, Aldo Manuzio, Lujo Đurašević (Aloisius Georgireus), humanizam na Jadranu, *Liber glossarum*, leksikografija